

Giovanni Bottirolì

La prova non-ontologica.

Per una teoria del nulla

e del "non"

Milano-Udine, **Mimesis**, pp. 312, C.24,00
ISBN 978-88-575-6531-6

Difficile riassumere in poche parole il contenuto di un libro che non si limita a smantellare alcuni tra i piú diffusi e popolari sistemi di pensiero che caratterizzano la cultura occidentale da oltre un secolo, ma che fa dello scontro con essi la struttura stessa di un pensiero che, finalmente, ci sembra di poter affermare essere genuinamente *nuovo*. Una sorta di rivoluzione quella che Bottirolì sa sapientemente armare. Una rivoluzione che tuttavia, come vuole l'etimologia della parola, non si limita a rompere col passato per creare un "altro" futuro, ma ritorna sulla struttura stessa del pensiero per mostrarne l'intima lotta. Se infatti l'agone teorico di Bottirolì penetra fino alle radici della nobilissima tradizione che, muovendo da Nietzsche a Freud e da Heidegger a Lacan, smonta l'ingenuo energetismo produttivo di Bergson e Deleuze, non è per strapparle ma per scuotere l'albero nelle sue fondamenta facendo così cadere i frutti piú buoni.

Ma quali sono questi frutti? I frutti del nulla. Idea paradossale e per questo inaccettabile da quella che, sulla scorta di Heidegger, siamo soliti definire "la logica". Ma esiste davvero *una* logica? Bottirolì mostra chiaramente, e in modo incontrovertibile, come ciò che la metafisica occidentale ha costruito e trincerato in se stessa non sia altro che *uno* tra gli stili di pensiero. Uno, appunto, e non di certo l'unico. Al "monostilismo" – o meglio "zerostilismo" – della metafisica occidentale che pretende di ridurre la logica, e di conseguenza il linguaggio, a un monolite intransitivo, Bottirolì si oppone fermamente argomentando con rigore metodologico e finezza concettuale in favore di un pluralismo logico. Questo pluralismo, occorre precisarlo, non si

limita tuttavia a moltiplicare le voci in direzioni casuali e rapsodiche, ma ne mostra la polisemia interna. La proposta teorica di Bottirolì non coincide infatti con la produzione "fluida" che troppo spesso contraddistingue il nostro presente, ma con la lotta interna ai correlativi, ossia a quelle dimensioni di alternanza oppositiva e vicendevole implicazione con cui il soggetto entra in guerra con se stesso finendo così per trascendersi verso un oltre che certamente è già qui, ma proprio per questo va superato attraverso quella "logica congiuntiva-scissionale" che il filosofo definisce "ragione flessibile".

A uno sguardo frettoloso e superficiale la proposta di Bottirolì potrebbe apparire simile alla "sintesi disgiuntiva" che caratterizza l'apice del pensiero di Deleuze. Tuttavia, la critica fatale che Bottirolì muove al filosofo francese non lascia equivoci: nel momento in cui Deleuze cerca di tenere assieme gli opposti senza superarli in un terzo termine – ossia nel momento in cui tenta di superare la logica congiuntiva di Hegel – non fa altro che appiattire il valore modale del "non" a un livello solamente congiuntivo. Non solo, rinunciando al valore scissionale del "non", Deleuze – e in generale tutte quelle filosofie che vogliono eliminare il negativo – finisce nell'imbarazzo di mostrare tutta la propria rigidità andando così involontariamente a ricalcare la logica disgiuntiva da cui credeva di separarsi. Il problema è che alla *coincidentia oppositorum* di Deleuze manca proprio quella flessibilità che ha il merito di guardare in faccia il negativo, e di lottare strategicamente con esso, senza annullarlo in una sintesi. La forza della prospettiva flessibile inaugurata da Bottirolì è infatti proprio quella di mostrare il valore inesauribile e inaggrabile del negativo col quale la soggettività è in perenne lotta. Se *polemos* è la radice, e insieme la massima espressione, di quel pensiero strategico che è la filosofia, allora solo una "polemosemia" saprà essere all'altezza della sfida che il pensiero – e la vita – le tende.

Occorre dunque scorgere il potere "modale" del nulla che, nella negazione, dischiude al soggetto la possibilità di pen-

145

ÁGALMA

Schede

Schede 146

ÁGALMA

sare, o meglio di pensarsi diverso da quel “si” impersonale a cui si è condannati nascendo. Si può essere altrimenti, lo si deve prima di tutto a se stessi, e in questa prospettiva il libro di Bottirolì non solo è di una rara raffinatezza teoretica ma mostra anche tutta la pregnanza assiologica del suo pensiero. Se mi azzardo a parlare di etica, col rischio di fraintendere almeno in parte l’apporto teorico di Bottirolì, è perché ritengo che il filosofo riesca a mostrare attraverso un serrato confronto con la letteratura come lo stile che diamo al nostro pensiero sia l’esito di un raffinato duello che intratteniamo non solo, e non tanto, con ciò che ci si oppone frontalmente, ma anche, e soprattutto, internamente. Lottare contro se stessi, nell’estremo tentativo di non coincidere mai con ciò che si è, non significa disprezzarsi, ma comprendere che, al contrario, è proprio nella lotta che gli opposti si stimolano e si superano reciprocamente in una modalità sempre più ricca. Solo così è possibile una poetica del “grande stile”, solo così “si diventa ciò che si è”.

La prova non-ontologica. Per una teoria del nulla e del “non” non è certamente un testo semplice, come non lo è *La ragione flessibile. Modi d’essere e stili di pensiero* (Bollati Boringhieri 2013), il volume di cui vuole essere la continuazione e a cui farà seguito l’attesissimo lavoro su Hegel, formando così una trilogia. Questo non deve tuttavia essere un deterrente per il lettore. Sebbene la politica, l’università e in generale la società civile ci spingano sempre più a pensare in modo binario, a distinguere rigidamente, quanto semplicemente, il logico dall’illogico, il bene dal male, il bello dal brutto, senza pensarne le co(i)mplicazioni, Giovanni Bottirolì ci insegna con tocco da vero maestro come un pensiero degno di questo nome non possa trincerarsi dentro i confini rigidi dello “zerostilismo”, ma debba aprirsi a quel nulla che non va nascosto né superato, ma accolto come la più intima possibilità di un pensiero che sente viva la necessità di essere ancora, di nuovo, filosofia.

Andrea Nicolini

